RESISTENZA LIBERTÀ

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVII

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 – CN/RA

1/2021

RESTAURAZIONE: NO
CAMBIAMENTO: SÌ



PAG 3
Editoriale: Restaurazione: NO Cambiamento: SÌ
di **Bruna Tabarri**

PAG 6
Isacco Hakim
di Roberto Matatia

PAG 8
Una parola sulle foibe
di Alessandro Luparini

PAG 10/11
Una nuova legge per un vecchio fascismo ***(seconda parte)***
di Beppe Masetti

RESISTENZA LIBERTÀ

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



ACCADE IN USA

Il 6 gennaio, dopo settimane di tentativi di Trump per ribaltare l'esito del voto e di propaganda incendiaria, e dopo aver incitato i suoi sostenitori a marciare verso Capitol Hill l'attacco c'è veramente stato mentre era in corso la ratifica dell'elezione di Biden. E con 5 morti. **Nessuno avrebbe mai immaginato che quel Parlamento potesse essere occupato. E con tanta facilità.** La democrazia è rimasta sospesa e il Campidoglio sguarnito.

Biden, il nuovo presidente eletto, ha invitato poi Trump a far ritirare i suoi sostenitori. Quello che è accaduto a Washington ci pone davanti ad una minaccia di questi anni: un nuovo estremismo di destra, nazional populista che punta agli istinti rissosi, all'odio, al razzismo, alla xenofobia.

E tutto ciò non avviene solo negli Stati Uniti. Altri incendi piccoli o grandi sono diffusi anche in Europa, anche in casa nostra. La democrazia è fragile e non è per sempre. **In tutto il dopo guerra abbiamo goduto di pace, di libertà, di democrazia seppur non perfetta. Non aspettiamo che Essa venga svuotata di significato**.

indice

PAG 3 EDITORIALE
Restaurazione: NO Cambiamento: SÌ
di **Bruna Tabarri**

PAG 4 Commemorazione Anniversari della Liberazione Dicembre 2020

PAG 5 "Liberazione in musica e parole"
di **Ivano Artioli**

PAG 6 Isacco Hakim
di **Roberto Matatia**

PAG 7 Storia di una bella amicizia tra ravennati e canadesi
di **Guido Ceroni**

PAG 8 Una parola sulle foibe
di **Alessandro Luparini**

PAG 9 Notizie brevi dal mondo (BT)

PAG 10/11 Una nuova legge per un vecchio fascismo (seconda parte)
di **Beppe Masetti**

PAG 12 Monumento alla Resistenza italiana e alla Rivoluzione cubana
di **Eugenio Spreafico**

PAG 13 L'Europa e le sue radici
di **Ivano Artioli**
Gianfranco Pagliarulo è il nuovo presidente dell'ANPI Nazionale

PAG 14/15 Il più bell'italiano (il dottor Pasi-Montagna)
di **Guido Ceroni**
Curiosità storiche (IF)

PAG 16 Lino Bondi, il partigiano Andrea
di **Enzo Bolognesi**

PAG 17 Lidia Brisca Menapace, partigiana per tutta la vita
di **Medarda Gianstefani**

PAG 18 PCI - Cent'anni
Alfonsine presenta "Il commissario Savio"
di **Ivan Fuschini**

PAG 19 Sottoscrizioni in memoria



Restaurazione: NO Cambiamento: SÌ

di **Bruna Tabarri**

Un anno fa il Covid 19 ha colpito l'intero pianeta. Ogni stato, città, villaggio ha dovuto imparare a combattere e reagire alla pandemia. Ci ha attaccato, a sorpresa, un virus che ha evidenziato le nostre fragilità. Abbiamo subito danni enormi in termini umani ed economici senza precedenti dalla Seconda Guerra Mondiale. I nostri giorni sono stati scanditi dalla paura. Abbiamo seguito sui social i dati del Covid come si trattasse di un bollettino di guerra. Dopo circa un anno il virus è ancora tra di noi. È diventato il motore della nostra vita. Siamo disorientati, confusi. Non riusciamo a progettare il futuro. Ci rifugiamo nel presente, nel nostro privato egocentrismo. Accumuliamo paura, ribellione, confusione. Questo virus sembra avere spezzato il legame che teneva unito l'oggi al domani, i giovani ai vecchi.
Al punto che negli ospedali, intasati da troppi malati, qualche volta si è privilegiato coloro che avevano una maggior aspettativa di vita. Stiamo perdendo il senso della comunità, di una nazione. Ma ora c'è il vaccino. Uno è quello contro il Virus. L'altro è quello del Recovery Plan, ovvero la chance del cambiamento, la politica: quella dei valori, delle idee. E della identità culturale e sociale. Perché siamo tutti nella stessa barca, anzi siamo tutti nella stessa tempesta su barche diverse, come sostiene qualcuno. Oggi l'Europa ha mostrato finalmente il suo volto umano: quello di una vera Comunità: Vaccino per tutti e Recovery Plan, come il piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale.
Adesso o sarà troppo tardi.
Non possiamo sprecare questa occasione. È il momento di fare la scelta del Cambiamento, e non della Restaurazione. Occorre affrontare e superare il crollo economico, la disoccupazione, le crescenti disuguaglianze (di genere, di reddito, sociali e geografiche): occorrono i **Costruttori** ha detto Mattarella. Serve perciò la politica, che ricostruisca la frattura tra Stato e cittadini e conseguente degrado della democrazia, fenomeno, questo, sfruttato ignominiosamente dalle destre populiste. Servono forze capaci di contrastare l'attuale decadenza sociale, civile, culturale ed etica, essendo nel tempo venuti meno i grandi partiti di massa, ed essendosi sfilacciati organismi e associazioni, punto di riferimento della nostra società.
Occorre superare vecchi schemi legati al passato altrimenti ripeteremo gli stessi errori.
Il Recovey Plan è il nostro piano Marshall.
L'Europa ci offre oltre al vaccino, questa chance: *per superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto. Perciò i costruttori. - Mattarella -*. La politica, il governo con le nuove risorse deve modernizzare il Paese, riformare la sanità, la scuola, il settore dell'energia, potenziare le infrastrutture digitali. Nei tempi di crisi è la politica del governo che deve trasmettere fiducia e sicurezza e convincere l'opinione pubblica che sa come gestire la situazione.
Solo così dando un senso ai sacrifici della gente si può ricostruire la democrazia.
L'ANPI C'È

Manifesto di Albe e Lica Steiner per la mostra della "Ricostruzione, i C.L.N. al lavoro" all'ex Argentario di Milano, 1945





Quest'anno commemorazioni ed eventi per gli Anniversari della Liberazione delle nostre città e paesi si sono svolte senza pubblico a causa delle limitazioni imposte dal Covid



RAVENNA





FAENZA



BAGNACAVALLO



VILLANOVA



GLORIE



Bagnacavallo lunedì 21 dicembre 2020 ore 21,00:

"Liberazione in musica e parole"

di **Ivano Artioli**

È con orgoglio e piacere che segnalo il ricordo della liberazione di Bagnacavallo dal nazifascismo. L'occasione me la dà "Liberazione in musica e parole", ovvero una narrazione che, come dice il titolo, unisce all'importanza dei fatti storici accaduti, la bellezza della musica, dell'arte e dello spettacolo offerto. Seppur in mancanza di pubblico.
Al Goldoni, infatti, la sera del 21 dicembre con il saluto del sindaco Eleonora Proni è stata realizzata sul palco la storia della liberazione. L'idea è venuta dall'ANPI locale e dalla sua presidente Valentina Giunta che l'ha presentata.
La trasmissione è stata su Facebook di Comune e ANPI Bagnacavallo. Invito a visitarla andando sulla pagina dell'ANPI di Bagnacavallo o sul canale youtube ANPI Bagnacavallo.
Si tratta della narrazione della lotta di patrioti e partigiani che riescono a liberare il proprio paese con una azione intelligente, coordinata tra le forze politiche-militari del CLN e gli Alleati. Patrioti e partigiani che riescono così ad evitare il bombardamento a tappeto del paese, salvando vite e un magnifico patrimonio architettonico-urbanistico ancor oggi oggetto di studi accademici.

Foto di Valentina Giunta

Davide Montanari, Luciano Leprini, Marco Taroni e Giancarlo Lugli, componenti del Direttivo, a fine allestimento



La Sindaca di Bagnacavallo, Eleonora Proni, durante la registrazione del suo intervento



Andrea Barnabè, presidente della consulta delle ragazze e dei ragazzi, porta il saluto dei giovani bagnacavallesi





Luca Taddia (destra) e Fabio Cremonini (sinistra)

Teatro allestito con il cuscino che sostituisce gli abbracci che in questo anno non si potevano dare





Gianni Parmiani racconta il teatro rifugio sicuro durante i bombardamenti per i bagnacavallesi



Foto di gruppo a fine registrazione con Nicoletta Bassetti (violino), Carlo Venturi (riprese e montaggio), Graziano Uazza Cernoia (audio), Gianni Parmiani (voce narrante) e Andrea De Marco (chitarre)

ISACCO HAKIM


Isacco Hakim

L'istruzione non è memorizzare che Hitler ha ucciso 6 milioni di ebrei.
L'istruzione è capire come è stato possibile che milioni di persone comuni fossero convinte che fosse necessario farlo.
L'istruzione è anche imparare a riconoscere i segni della storia, se si ripete.

Noam Chomsky

Nella prima metà del secolo scorso, lungo i 75 km che separano Bologna da Forlì, abitavano tre grandi famiglie di ebrei di origine greco/turca: i Cohen e gli Hakim a Bologna, i Matatia divisi fra Bologna, Faenza e Forlì. I diversi nuclei erano legati fra loro da un intreccio di matrimoni ed anche di rapporti di lavoro molto stretti, il che li rendeva un unico e solidissimo monolite. Nell'arco di un ventennio raggiunsero un buon successo economico grazie al commercio di pellicceria esercitato dalle tre famiglie. ***Giunsero, però, le Leggi razziali e tutto cambiò.***

Dopo l'8 settembre 1943, le ultime residue speranze di sopravvivenza per gli ebrei del Centro e del Nord Italia divennero sempre più flebili. Così fu anche per il giovane Isacco Hakim, nato a Bologna, il 22 marzo 1917, figlio unico di Leone Hakim e di Sara Benacar, originari di Smirne e residenti a Bologna dai primi anni del secolo. Le Leggi Razziali lo costrinsero ad abbandonare gli studi, obbligandolo a contribuire al sostentamento della famiglia grazie a lavori occasionali. Fu durante uno di questi che riuscì a sfuggire alla retata di ebrei che i nazisti e i fascisti organizzarono l'8 novembre del 1943, un'umida mattina autunnale come tante. Inizialmente, furono ben pochi i bolognesi che si resero conto che era iniziata la razzia degli ebrei di Bologna.
La vita di Isacco divenne un'esistenza condotta nell'ombra, a volte anche grazie all'assunzione di identità false, nelle quali si voleva nascondere ogni possibile riconducibilità alla sua origine ebraica. A Bologna, durante un rastrellamento, venne catturato dai tedeschi e, grazie alla sua nuova identità, venne riconosciuto come italiano e destinato al lavoro forzato per contribuire alla realizzazione della Linea Gotica.
Nell'estate 1944, durante la costruzione di bunker e sbarramenti, Isacco fraternizzò con alcuni giovani marinai deputati al funzionamento del faro militare. Da tempo girava voce che, in caso di avanzata degli Alleati, il piccolo reparto del corpo della Marina Nazionale Repubblicana di stanza a Cesenatico sarebbe stato smantellato per essere traferito altrove. Il manipolo di marinai, guidati dal Maresciallo Giuseppe Poggiali, e composto da Gino Gusella, Rino Liverani, Angelo Prodi, Tullio Giorgetti, Guglielmo Zannuccoli e Sauro Casali, decise così di abbandonare Cesenatico, portando con loro gli armamenti, per unirsi alla Brigata Garibaldi "Romagna". Con loro il giovane ebreo bolognese Isacco Hakim che, come nome "partigiano", scelse "Sacha". Per farlo presero contatto con antifascisti e partigiani della zona di Cesenatico e si spostarono nei dintorni di Cesena per partire per l'Appennino. La sera del 18 agosto 1944 il gruppo, a cui si erano aggiunti altri due uomini che volevano aggregarsi ai partigiani (Dino Ricci e Arnaldo Gaza), si trovava a Ponte Ruffio nella casa colonica della famiglia Pieri, di lato alla riva del fiumiciattolo "Pisciatello". Grazie alla delazione di un traditore, una trentina di brigatisti neri di Cesena e alcuni soldati tedeschi, raggiunsero i marinai e gli altri tre uomini che si erano uniti a loro, presso la casa di latitanza, li fecero prigionieri e, legatili tutti assieme, li portarono al centro del ponte di Ruffio, dove furono fucilati. Di Isacco, caduto da partigiano in Romagna, resta solamente un cippo, eretto e ben visibile tuttora, al lato della rotonda di Ponte di Ruffio, protetto nella parte anteriore da un pesante catena retta da otto paletti di ferro e, sul retro, da una fitta siepe. L'epigrafe incisa sulla lastra riporta la data dell'eccidio, 18 Agosto 1944, e i nomi dei caduti con la loro data di nascita.



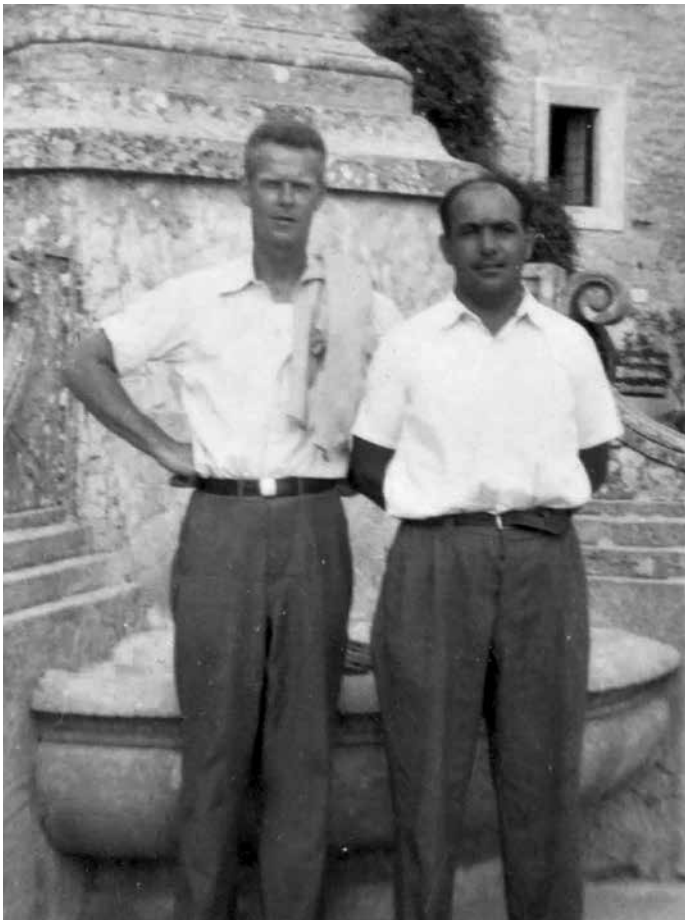
Cippo ai Caduti di Ponte Ruffio



Storia di una bella amicizia tra ravennati e canadesi durante la guerra

di **Guido Ceroni**





Quanto forte fu il legame tra i ravennati e i canadesi nei mesi dopo la Liberazione? Molto, direi. Una piccola storia, personale e familiare, ne dice qualcosa.
Dei miei parenti, abitanti nel Borgo San Biagio, alloggiarono per quasi tre mesi un soldato canadese, Alexander Shaw, da Walkerton, Ontario. Lungo, segaligno, mansueto. In Canada, da buon credente, faceva l'organista in una chiesa. Scrisse su Ravenna in un suo diario pubblicato in Canada anni dopo. Strinsero una forte amicizia fino a quando venne trasferito in Olanda alla fine di febbraio del '45. Scrisse dall'Olanda il 2 maggio di quell'anno. Restarono in contatto per lettera anche dopo. Nel '49 tornò in Italia. Mio padre lo scarrozzò in vespa per la Romagna. Arrivarono fino a San Marino. Purtroppo ho solo una foto. Poi i contatti si persero. Fino al '91. All'epoca ero Assessore a Ravenna e durante la visita di una delegazione di veterani canadesi presi da parte un funzionario della loro Ambasciata e gli raccontai la storia, con tanto di lettere, indirizzi, e tutto. Inaspettatamente, due mesi dopo, in una grossa busta gialla del Governo canadese, mi arrivarono notizie di Alexander, una sua lettera, e il suo nuovo indirizzo. Credo una casa di riposo. Ci scrivemmo per un paio d'anni e poi più nulla. Il tempo passa, pensai.
Recentemente sono entrato nel gruppo facebook "Canadians Campaign in Italy WWII".
Ogni tanto mando (e ricevo) dettagli sul loro operato attorno a Ravenna.
Qualche giorno fa ho raccontato la storia di Alexander. Del nostro esserci persi, ritrovati e ri-persi.
Ancora inaspettatamente, mi è arrivata una risposta, anzi due. Il necrologio della sua scomparsa nel 1998. E poi, poche ore dopo, la foto della sua tomba. Ho ritrovato un amico, mai conosciuto di persona, ma sempre presente nella memoria della nostra famiglia.



Una parola sulle foibe

di **Alessandro Luparini**



Il termine foibe è ormai diventato un contenitore onnicomprensivo per designare i tragici avvenimenti che, a partire dall'autunno del 1943, sconvolsero il confine orientale italiano culminando con l'esodo forzato di decine di migliaia di nostri connazionali dalla Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia. La vicenda costituisce un caso "da manuale" di uso pubblico della memoria storica, essendo negli anni divenuta, specie dopo l'istituzione per legge del *Giorno del Ricordo*, nel 2004, terreno di scontro ideologico/ mediatico fra opposti revisionismi.
Il tema è davvero molto complesso e non si presta certo a essere esaurito in così poco spazio. In estrema sintesi, i termini della questione possono essere riassunti come segue.

Per una corretta ed equanime ricostruzione dei fatti occorre avere ben presenti le conseguenze della dittatura fascista, che sin dal suo avvento aveva preteso di cancellare la cultura slava da terre (già parte dell'impero multietnico Austro-Ungarico), ove spesso le comunità slovene, serbe e croate erano largamente maggioritarie. Più ancora, non devono essere taciute o minimizzate le responsabilità della spietata occupazione militare italiana in Jugoslavia, che nulla o quasi, quanto a brutalità, ebbe da invidiare a quella tedesca.
Nondimeno, sarebbe sbagliato far risalire l'origine delle dure persecuzioni anti-italiane solo e soltanto al "desiderio di vendetta" delle comunità slave. Come riconosciuto da tutti gli storici più autorevoli, il nazional-comunismo slavo agì anche per fini suoi propri. La de-italianizzazione del confine orientale era infatti funzionale al progetto della creazione di un grande stato nazionale jugoslavo egemone sul mare Adriatico che avrebbe dovuto arrivare sino alla linea dell'Isonzo, inglobando Gorizia e Trieste. Ragion per cui, a rimanere vittime delle violenze dei titini, di cui le foibe, come quella della Basovizza sono appunto il simbolo più tristemente celebre, furono non solo i fascisti acclarati, i collaborazionisti, i membri del famigerato Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia (le cui efferatezze erano state denunciate in più di una occasione dallo stesso vescovo di Trieste mons. Antonio Santin), ma furono spesso gli italiani in quanto tali; in particolare i rappresentanti delle istituzioni, della pubblica amministrazione, della scuola, delle professioni, delle forze dell'ordine ecc. Così come, in più di una circostanza, ne rimasero vittime italiani antifascisti, persino comunisti, fra cui gli stessi esponenti del Cln triestino che il 30 aprile 1945 aveva proclamato l'insurrezione contro i tedeschi. Per certi aspetti, anzi, gli antifascisti erano agli occhi degli uomini di Tito un ostacolo ancor più temibile in quanto rappresentanti della nuova Italia democratica che, per tramite della Resistenza, poteva legittimamente aspirare a un posto nel consesso della comunità internazionale.


Basovizza

In definitiva, il dramma delle foibe nella sua interezza costituisce un esempio emblematico, purtroppo solo uno dei tanti di cui è costellato il Novecento, dei disastri che può causare il nazionalismo, a maggior ragione se declinato in chiave totalitaria; un fenomeno che nulla ha a che spartire con il giusto sentimento di nazionalità ma che semmai ne rappresenta la fosca degenerazione.




Foiba



Pietà l'è morta

Da noi si grida alla dittatura perché "ci costringono a qualche lock down" nel cuore della Europa. Là al confine tra Bosnia e Croazia, a meno 10 gradi, circa 3.000 profughi di varia provenienza, religione ed età, sono costretti a vivere nella neve, senza cibo, senza acqua, senza riparo. Isolati. Respinti anche dalla popolazione vicina istigata dalla destra estrema. E' una catastrofe umanitaria. L'allarme arriva dalle ONG e dalla Croce Rossa, impegnate nel campo balcanico. Si deve intervenire rapidamente, a partire dalla Comunità europea e dalle altre Istituzioni Internazionali. Le vittime saranno anche colpa della nostra indifferenza. **La pietà si è smarrita.**



Brexit

Il Regno Unito ha lasciato l'Unione europea il 31 gennaio 2020 dopo averne fatto parte per 47 anni. **Chi vince e chi perde il tempo ce lo saprà dire.** Al momento è una sconfitta per l'idea di Europa Unita, nata a partire dalle ceneri della seconda guerra mondiale, per la necessità di ricostruire uno spazio comune all'interno del quale poter dare vita a una nuova convivenza tra i popoli, fondata sul diritto e sugli scambi e capace di garantire alle persone che lo abitano il benessere necessario a esercitare i diritti e la propria libertà individuale.



Mondo Pianeta Donne

Ci salveranno le donne? Fu un grave errore aver abbandonato la Grecia e Tsipras anni fa in mezzo al mare in tempesta su una zattera barcollante. Allora prevalsero interessi egoistici. Ora l'Europa si sta comportando diversamente. Oggi è stato richiesto per tutti gli stati europei il vaccino e il Recovery Fund onde ricostruire sulle ceneri della distruzione del Covid. Occupano posti di rilievo Ursula von der Leyen, presidente della commissione europea, Christine Lagarde, presidente della banca centrale Europea. E su tutte emerge ancora Angela Merkel che si è imposta con un discorso accorato in Germania sulla situazione Covid. Negli Stati Uniti Kamala Harris è vice presidente di Biden. Portavoce del presidente un'altra donna Jen Psaki.

Una nuova legge per un vecchio fascismo



seconda parte

di **Beppe Masetti** (Direttore dell'Istituto Storico di Ravenna)

Riprendo questa mia riflessione dalle parole conclusive nel precedente articolo su questo giornale:
"Ha senso vietare la ricostruzione di un partito e consentire senza limiti le manifestazioni che a quel partito si richiamano e lo esaltano?"
La XII Disposizione Transitoria e Finale della Costituzione che recita: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" fu scritta in un momento storico in cui la rappresentanza politica passava esclusivamente attraverso la forma partito; alle elezione politiche del 1946 parteciparono ben 52 liste concorrenti, ma solo 15 ottennero i voti necessari per eleggere un proprio rappresentante in Parlamento. Allora non c'erano blog o siti di aggregazione: ogni idea passava per un partito e concorreva al confronto elettorale in modalità prevedibili, tuttavia i padri costituenti aggiunsero quella precisazione: "sotto qualsiasi forma" immaginando così di contemplare non solo il tradizionale percorso di formazioni politiche, ma anche ogni altro tentativo di aggregazione finalizzata ad avere rappresentanza e seguito in questo paese.
Se le successive interpretazioni giuridiche avessero voluto attenersi fedelmente allo spirito più autentico dei costituenti avrebbero dovuto recuperare e rendere operativa la sanzione contro la propaganda neo-fascista – che ha come scopo creare seguaci, e quindi consenso politico - e non limitarla al solo tentativo di ricostituzione formale del PNF. La cultura giuridica di un paese si costruisce sulle proprie esperienze storiche e quella che ha accompagnato la nascita della Repubblica Italiana sorgeva su una netta pregiudiziale antifascista, che meriterebbe di essere riconsiderata alla luce di nuovi strumenti per la politica.
Sentenze sempre più sorprendenti caratterizzano invece i nostri tempi più recenti, incapaci di adeguare le norme ai comportamenti più ricorrenti. In primis sul web, dove il controllo sull'evidenza dei messaggi eversivi o sulla reputazione delle persone è affidata ad algoritmi quantitativi, che impongono una rappresentazione dei fatti non più in base all'attendibilità delle fonti storiche, bensì al numero di quanti sostengono quella versione e, moltiplicando il numero dei propri finti account, riescono ad imporla all'attenzione di un vasto pubblico, che è ciò che serve per conquistare sempre più larghi consensi, o comunque l'indifferenza e la tolleranza degli oppositori.
Nella vita reale assistiamo sempre più spesso ad orientamenti giuridici di segno incerto, per lo più propensi a interpretazioni benevoli che, ad esempio, in Germania vengono sanzionate con maggior severità.
Significativo il caso di una manifestazione di qualche anno fa indetta a Milano dall'Unione combattenti RSI e dall'Associazione Arditi d'Italia il 23 marzo per "commemorare i caduti della rivoluzione fascista del 23 marzo 1919 e dell'anniversario dei fasci di combattimento". Alla Questura era stata rappresentata solo come una iniziativa di "commemorazione dei defunti".

Posto che il 23 marzo 1919 non vi furono caduti fascisti per la riunione dei sansepolcristi, mi chiedo cosa succederebbe oggi se qualcuno l'11 settembre promuovesse una cerimonia di commemorazione per i piloti che guidarono gli aerei contro le torri gemelle, ma questa è solo una mia curiosità.
La Procura milanese invece, ravvisando che i presenti non si erano limitati a commemorare i defunti ma avevano poi dato luogo anche a ripetuti saluti romani e chiamate del "presente" (tipiche manifestazioni del disciolto PNF) rinviò a giudizio otto dei partecipanti con l'accusa del reato previsto all'Art. 2 della Legge 25 giugno 1993


Manifestazione fascista a Milano

n° 205, più nota come legge Mancino.
All'udienza in Tribunale uno di loro chiese il giudizio abbreviato e fu condannato. Gli altri sette, processati con rito ordinario da un altro giudice, alla fine furono assolti "perché il fatto non sussiste". Entrambi i giudici concordavano inizialmente che i fatti accertati fossero da ascrivere non tanto alla legge Mancino, ma all'art. 5 della legge n° 645 del 1952 (legge Scelba) che punisce le manifestazioni fasciste. In tale contesto il primo giudice di merito ritenne che la manifestazione in questione, in relazione al momento e all'ambiente, aveva pienamente carattere celebrativo della costituzione dei fasci di combattimento, rivendicando anche la continuità ideale con gli emblemi e i valori fondanti della successiva RSI. Al contrario la sentenza di assoluzione per gli altri imputati, redatta nel febbraio 2019, pur riconoscendo le simbologie fasciste utilizzate nell'occasione, non ne riconosce la pericolosità in quanto non si evincono circostanze *tali da renderle idonee a provocare adesioni e consensi ed a concorrere alla diffusione di concezioni favorevoli alla ricostituzione di organizzazioni fasciste, così da poter determinare il pericolo di ricostituzione di tali organizzazioni, in relazione al momento e all'ambiente in cui sono compiute, e da attentare in concreto alla tenuta dell'ordine democratico e dei valori allo stesso sottesi.*
In buona sostanza, poiché i partecipanti erano solo una sessantina, il discorso commemorativo aveva tenuto un tono sommesso, non aveva invitato a comportamenti aggressivi, minacciosi o violenti, né fatto riferimento a lotte politiche attuali (qualche testimone presente parla solo di qualche accenno alle "canaglie rosse" ed a "schifosissimi motivi politici" ma tant'è!) il giudice ha ritenuto di far prevalere su queste labili circostanze il principio, costituzionalmente garantito, di libertà di espressione e di libera manifestazione del pensiero, mandando tutti assolti i sette neofascisti. Il riferimento che in questo caso ha dato sponda al giudice milanese Dani viene da sentenze come la 1/1957 della Corte Costituzionale che sull'apologia di fascismo ritenne non fosse sufficiente *una difesa elogiativa del regime* ma che per arrivare ad una condanna penale si dovesse avere una *esaltazione tale da poter condurre alla riorganizzazione del partito fascista*.
Ora sarebbe tempo, per un paese civile, di prendere atto che dal 1957 ad oggi sono cambiate le dinamiche della rappresentanza politica e della socialità, così come i diritti soggettivi sulla parità di genere, la tutela della privacy, del buon costume e dell'ambiente.

Per evitare questi assurdi bizantinismi e ambiguità dovute ad assenza di certezza del diritto serve un autentico "ritorno alla Costituzione" con un'iniziativa di soggetti convintamente antifascisti (ANPI, sindacati, associazioni di volontariato e partiti politici) in grado di portare il problema all'attenzione della Corte di Cassazione a Sezioni Unite, affinché venga affermato una volta per tutte un principio chiaro ed univoco che componga l'attuale contrasto interpretativo e tuteli i valori della Repubblica, stabilendo un confine preciso e adeguato fra libertà di stampa e di manifestazione, ed esaltazione del suo opposto, perché questo fu il fascismo.



Manifestazione fascista per Muti a Ravenna

Monumento alla Resistenza italiana e alla Rivoluzione cubana



di **Eugenio Spreafico**

È collocato nei pressi di una scuola. La scelta, non casuale, è incoraggiante se un monumento è di per sé testimonianza, deve rivestire questo significato soprattutto per le nuove generazioni, perché il passato, nelle vesti di una figura o di un avvenimento, non venga dimenticato ma, al contrario, stimoli la riflessione sul futuro che vogliamo costruire. Il complesso di edifici scolastici, nati per ospitare una scuola media, è oggi sede dell'Istituto comprensivo statale Ricci-Muratori: lo frequentano alunni della scuola primaria e di quella secondaria, che comprendono pertanto otto anni di età fra i più delicati per la formazione culturale e civile dei cittadini. Il luogo è la piazza Ugo La Malfa a Ravenna, un'area verde di circa un'ettaro di superficie ben alberata nella zona meridionale della città. Il 7 dicembre 2011 vi è avvenuta l'inaugurazione del monumento: questo non ha l'aspetto tradizionale della statua o del busto di un personaggio, ma è un'opera più complessa, nella quale si uniscono elementi architettonici, affreschi e mosaici, occupanti uno spazio all'interno del quale si può passeggiare e soffermarsi. La realizzazione dell'opera è frutto di una collaborazione fra studenti della Escuela de Arte di Trinidad, città della costa meridionale cubana nominata nel 1988 Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, e dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Ci si può accedere anche, per così dire, dal retro, dalla via Antonio Gramsci, ma la prospettiva migliore è indubbiamente quella che si presenta dalla piazza, prospiciente il centro commerciale Gallery. Una doppia fila di bagolari dirige l'occhio e il passo verso il monumento, che si delinea all'orizzonte; all'esterno alti pruni e paulonie contribuiscono ulteriormente all'alberatura del luogo. Un semicerchio in calcestruzzo dipinto in policromia fa da sfondo al complesso, aprendosi nel centro e permettendo così la comunicazione della piazza con la via Gramsci. La superficie delle sue pareti è interamente ricoperta di murales, mosaici e mattonelle che la tingono vivacemente con i colori della bandiera italiana e della bandiera cubana. Sugli opposti margini del semicerchio sono raffigurati i volti di Arrigo Boldrini "Bulow" e di Ernesto "Che" Guevara, rispettivamente in corrispondenza dei colori del vessillo cubano e di quello italiano, a sottolineare il legame fra la Resistenza italiana e la rivoluzione cubana e l'interscambio civile e culturale fra le due nazioni. I volti, in bianco e nero, riproducono due fra i più noti ritratti fotografici dei due personaggi. L'area all'interno del semicerchio è occupata da una fontana, alimentata dall'acqua che fuoriesce da uno scivolo. Il bordo della vasca è anch'esso dipinto con i colori delle due bandiere.



L'Europa e le sue radici

di **Ivano Artioli**







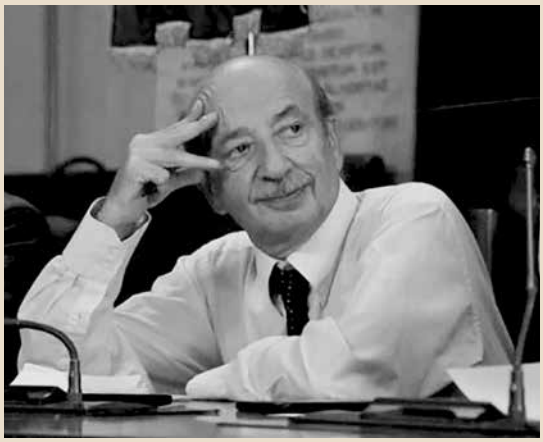
I fatti recenti negli States, come l'assalto al Parlamento (ben visti in TV e ben letti su quotidiani e settimanali), ci fanno guardare alla nostra Europa con sempre maggior considerazione per il suo sistema politico, economico e civico, ovvero per il suo vecchio Stato Sociale (il Welfare State). Nel merito è di questi mesi la conferma dell'impegno comune europeo per l'Interesse Generale come ci mostrano le scelte di finanziamento a sostegno della lotta al Covid 19.
Una lotta che noi vogliamo sia chiaramente antifascista nei principi egualitari e nei valori umanissimi. A ciò, partendo dall'Italia, aggiungiamo le parole dei costituenti Boldrini, Zaccagnini, Fuschini della Commissione dei 75, che votarono una Carta Costituzionale con la democrazia della divisione dei poteri, del suffragio universale, del decentramento comunale, provinciale, regionale ma tutto a partire dalla cultura dei "Principi Fondamentali" per la dignità del cittadino e che sono inalienabili, imprescrittibili, irrinunciabili.
La lotta al Covid 19 ci porta ad una democrazia SENZA FRONTIERE e l'Unione Europea interviene con grande forza, ma chiedendo ai paesi membri serietà. *Non darà fondi a pioggia ma li darà solo in cambio di piani di sviluppo concreti e verificabili. Pretendendo attenzione per il territorio, per chi vi abita, per la forma lavoro e la tutela dei lavoratori.*
Bene!... Noi ci stiamo!...
E ci stiamo a partire dalle parole di Carla Nespolo in uno dei suoi ultimi interventi: *"L'Europa si è letteralmente forgiata dal duro periodo della lotta contro il fascismo e il nazismo. Lì stanno le fondamenta. Ma l'Europa attuale non è l'ideale e noi stessi siamo responsabili del suo futuro. Deve diventare l'EUROPA DEI POPOLI e non uno strumento nelle mani dei grandi capitali finanziari..."*.
Sì. Carla. È così!
Da parte nostra diciamo quindi che la lotta continua e ci convince molto quando è lotta che guarda avanti, costruisce nuove personalità, nuove economie che stanno in tandem con la tutela dei diritti costituzionali. E ci stiamo se sa guardare a quell'incontro di diverse culture che è un po' il sogno dei confinati antifascisti di Ventotene (Pertini, Spinelli, Di Vittorio, Tabarri e altri fuoriusciti dalla Spagna...) impegnati per il nuovo cittadino che nelle diversità nazionali trova ricchezze a partire sempre dall'orgoglio di essere nella storia antifascista.



GIANFRANCO PAGLIARULO

è il nuovo presidente dell'ANPI nazionale, dopo la scomparsa di Carla Nespolo

La proposta del presidente è di guardare al futuro su una idea unitaria per cambiare l'Italia. Siamo di fronte ad una nuova fase della lotta antifascista e democratica che necessita di proporre un'alleanza tra la persona, il lavoro, la socialità. Di fronte alla drammatica crisi del paese occorre, per salvare l'Italia cambiare l'Italia, liberandoci dalla formula dei modelli del vicino passato (economici, sociali...) o saremo condannati a ripetere gli stessi errori. Si può e ci si deve proporre con un nuovo spirito repubblicano che riparta da un'idea condivisa di una società diversa, dove la Costituzione possa essere completamente realizzata. Ora sta a tutti proporre questa idea unitaria perchè si diffonda nella concretezza della società di oggi, guardando ai valori fondanti della esperienza della Resistenza.



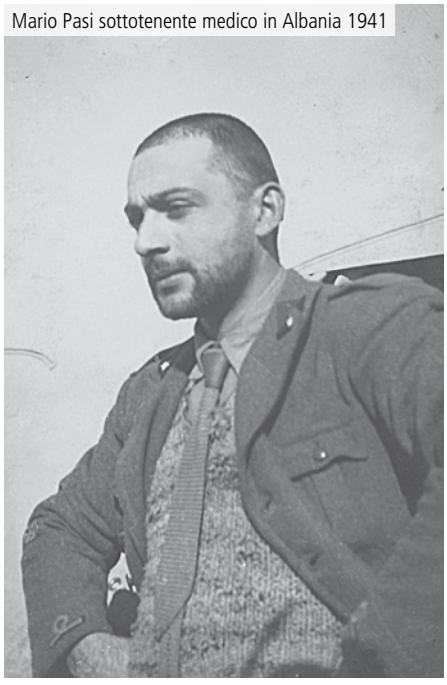


IL PIÙ BELL'ITALIANO

Vita partigiana del dottor Mario Pasi
UNA IMPORTANTE RICERCA DI GIUSEPPE MASETTI

di **Guido Ceroni**

"Il Pasi era un giovanotto/ veniva dalla Romagna…" così inizia una poesia che Mario Tobino dedicò a Mario Pasi, suo amico e collega nello studio della medicina negli anni '30. Lo chiamò in chiusura, con una felice frase poetica "il più bell'Italiano di mezzo secolo."
Ma nel mezzo scrisse: "Lui lo impiccarono i tedeschi/ dopo sevizie che non ho piacere che si sappiano…".
In questa poesia sono condensate molte e importanti cose sulla figura di Mario Pasi. Medico, antifascista, intellettuale, comunista ravennate, Medaglia d'Oro al V.M. alla Memoria, andato a Trento per il suo lavoro, comandante partigiano nel bellunese e lì catturato, seviziato per mesi e impiccato – ormai moribondo – il 10 marzo 1945 nel "bosco delle Castagne, poco fuori Belluno. C'è ancora l'albero a cui lo appesero. Ci sono le foto del corpo di lui, c'è il biglietto che scrisse durante il lungo martirio "Mandatemi del veleno, non resisto più".
Mentre a Belluno è ricordato con solennità ogni anno, e a Trento gli hanno dedicato una piazza, nemmeno Ravenna lo dimenticò, nel dopoguerra: una via, una scuola, un busto di bronzo in un'altra scuola del centro. Ora verrà anche posta una targa nella casa in cui era vissuto.
Ma certo, il fatto che fosse mancato da Ravenna per tanti anni, e che fosse andato a morire tanto lontano, ha impedito di acquisirlo pienamente al patrimonio resistenziale della nostra comunità. Già molti anni fa, a cura del Comune di Ravenna, venne pubblicato un agile volumetto che ne tratteggiava i momenti salienti, ma non molto di più, in assenza di una ricerca organica e storicamente approfondita.
Le lacune nella conoscenza della personalità, delle tappe di formazione politica e professionale, del suo percorso a Trento e poi di resistente nel bellunese, per non dire della sua cattura e del suo calvario, sono state ora finalmente colmate da una approfondita ricerca condotta e scritta da Giuseppe Masetti, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Ravenna. Ricerca pubblicata a cura dello stesso Istituto per i tipi delle Edizioni del Girasole.
La ricerca ripercorre con scrupolo, avvalendosi di materiali i più vari e difficili da reperire, la formazione umana, culturale, etica e infine politica di una persona


Mario Pasi sottotenente medico in Albania 1941


Mario Pasi alla scuola Allievi Ufficiali di Firenze 1937


Mario Pasi a sinistra, insieme al dottor Franco Visentini, Trento, primi anni '40


Trento, 8 luglio 1945. Intitolazione della piazza a Mario Pasi


Belluno, 10 marzo 1945: gli impiccati al Bosco delle Castagne

che – di origini socialmente modeste, si butta nello studio, nella ricerca di una dimensione professionale – la medicina – che ha anche un sottofondo etico, ma che non si vieta la ricerca e l'esplorazione del mondo. Che matura conoscenze e amicizie importanti, che da un certo punto fa della scelta della militanza (comunista) non una semplice opzione politica, ma una vera "scelta di vita". C'è una frase che non può non colpire, scritta alla propria compagna Ines Pisoni (una compagna con cui avrebbe voluto condividere l'esistenza intera se la sua non fosse stata brutalmente spezzata): "Da ora in avanti la mia vita non appartiene più a me solo." Una frase che dice molto, forse tutto, della sua condotta. Anche nei mesi di una detenzione che definire calvario è dire poco. Ma che era in qualche modo sua anche nella serietà e nel rigore da medico a Trento, da organizzatore e comandante di formazioni partigiane in un ambiente particolarmente difficile e pericoloso nel bellunese. Giova ricordare che il Trentino e la provincia di Bellunoerano stati direttamente annessi al Reich germanico e sottoposti ad una imponente presenza e durissima repressione nazista. Dove i collegamenti, le azioni, i rapporti con la popolazione civile avevano caratteristiche della massima difficoltà e della massima tensione.

La delazione, la cattura, il martirio, la morte di Pasi non esauriscono la ricerca di Masetti. Oltre ad una preziosa appendice fotografica e di lettere, di grande significato, c'è un ultimo doloroso capitolo sulle dicerie riguardo alla sua condotta nei lunghi mesi di detenzione. Posto che ognuno può immaginare l'enormità delle sofferenze che si patiscono sotto torture prolungate per mesi, diverse testimonianze di compagni di cella e di altri confermano la resistenza del dottor Mari Pasi, il partigiano "Montagna", fino all'estremo sacrificio. La ricerca, uscita anche grazie al generoso contributo di persone vicine alla famiglia, in primo luogo Alberto Bissi, consentirà di riempire una pagina preziosa per la memoria della Resistenza.

Curiosità storiche

Donne e uomini in movimento alla ricerca di verità, di libertà e di cambiamenti.

Luisa Minguzzi, detta "Gigia" nasce a Ravenna nel 1852. Si sposa con Francesco Pezzi, entrambi anarchici. Gigia, donna molto bella con un grande spirito libero fin dall'infanzia, collabora con Carlo Cafiero, Emilio Corelli, Enrico Malatesta e Michele Bakunin. Costituisce a Firenze la sezione femminile della I Internazionale. Organizza scioperi insieme al marito, cui fanno seguito fughe ed arresti. Con il marito è protagonista di sommosse in Sud America con le prime organizzazioni rivoluzionarie; partecipa anche alla nascita di un giornale libertario. Tornata in Italia subisce arresti e confino. Muore malata ed emarginata dai suoi compagni il 13 marzo 1911, proprio nei giorni del cosiddetto Banchetto Ravennate, cioè del raduno degli internazionalisti, che si tenne a Ravenna in ricordo del quarantesimo anniversario della Comune di Parigi. **IF**



Orazione funebre di Enzo Bolognesi segretario della sezione di Russi per

Lino Bondi

il partigiano Andrea

Ti saluto Carissimo Compagno Partigiano Andrea, ti saluto Lino Bondi uomo gentile, che con la tua vita da antifascista, ci hai dato una chiara testimonianza della lotta partigiana e della ricostruzione dopo la guerra. Sei nato nel maggio del 1920 e ti chiamarono Lenin ma quel nome durò solo qualche anno perchè, appena ti mandarono alle prime scuole, il fascismo si presentò e ti tolse il nome. Continuasti come Lino e per tutta la vita sei stato *antifascista*. Tanti fratelli, tanta miseria in famiglia e per campare hai lavorato fin da piccolo. Giovane di 22 anni vai militare e dal fascismo vieni mandato a far la guerra in Russia. Riesci a sopravvivere alle pallottole e al gelo. Vieni mandato a casa in licenza ma non torni al reggimento. Cambi esercito ed entri nella Resistenza per combattere fascisti e tedeschi. Con la Resistenza hai vinto il nazifascismo e nella vita poi hai vinto tante altre volte, fino al 24 dicembre 2020 il giorno in cui purtroppo hai perso la tua ultima battaglia contro un cattivo virus. Fin dai primi anni '80 i partigiani di Russi sono andati su proposte del Consiglio d'Istituto nelle nostre scuole a spiegare la Resistenza e la Costituzione. Anche noi due, partigiano (Andrea), per una decina d'anni, una volta all'anno, siamo andati alle elementari di Russi, Godo e San Pancrazio e in questi incontri centinaia di studenti hanno ascoltato e capito cosa fu la dittatura fascista, la lotta di Liberazione e conosciuto gli ideali e le motivazioni che spinsero tanti giovani come te a rischiare la vita per la libertà, la giustizia sociale, l'uguaglianza delle opportunità.
Per noi dell'ANPI andare nelle scuole è il momento più gratificante e bello che ci può capitare e tu lo sentivi quel momento perchè ti sei sempre emozionato.





Ricordo che tutte le volte prima di partire da casa mi dicevi *"Adess pu, quand che a sem a là, sa deghi?"* ed io, *" te di quel che te fat che va ben"*; poi all'uscita mi dicevi *"coma a sema andé?"* e io *"a sem andé ben"* e sì, eravamo andati bene.
Hai parlato della realtà da te vissuta quando avevi la loro età, della vita dura durante il fascismo, della guerra di Russia con tanti morti, dei partigiani donne e uomini, dei soldati dell'esercito alleato raccontando episodi che ti sono capitati e facendo il confronto con la realtà di oggi. Hai risposto ad una infinità di domande poste dai ragazzi che erano sempre attentissimi e curiosissimi, e le due ore programmate son sempre trascorse in un soffio. Quante volte hai detto *"savema za finì?"*.
Dalle tue risposte hanno preso tanti appunti e nelle ultime visite, hai firmato anche autografi, che è il chiaro segno della tua entrata nei loro cuori.
Fortuna mia averti frequentato, grazie e ciao carissimo Lino Bondi Compagno Partigiano Andrea, uomo gentile!





LIDIA BRISCA MENAPACE: partigiana per tutta la vita

di **Medarda Gianstefani**

Lidia ci ha lasciato il 7 dicembre 2020, a Bolzano. Ormai orfani di quella generazione di donne, protagoniste della travagliata storia del ’900, ripercorriamo alcune tappe della sua lunga vita.
Nata a Novara il 3 aprile 1924 da famiglia mazziniana e antifascista, Lidia ci racconta nel suo libro “Io, partigiana. La mia resistenza” come maturò la decisione, allora diciottenne, di schierarsi contro il nazifascismo.
Il suo modo di scrivere lieve ed ironico ci racconta i primi tempi di scuola durante il fascismo; a 14 anni assiste all’espulsione di alcune sue compagne ebree in applicazione delle leggi razziali in vigore. Chiedendo in famiglia una spiegazione, capisce bene il concetto di razzismo: punire ingiustamente una persona per quello che è e non per quello che fa



di sbagliato. Al liceo trova un ambiente docente antifascista, anche se non dichiaratamente, grazie al quale comprende l’idea della legittima ribellione di un popolo contro l’oppressione di un regime dittatoriale ingiusto come quello in cui ella vive.
Si iscrive alla Cattolica di Milano alla facoltà di lettere. Dopo la deportazione del padre prende contatti con il CLN di Novara e fa la staffetta partigiana, col nome Bruna. Con la bicicletta carica di tutto: stampa clandestina, messaggi scritti, vestiario e vettovaglie recandosi nei luoghi più disparati in soccorso ai partigiani combattenti, anche a rischio della propria vita. Si rifiuteà sempre di usare le armi. A guerra finita le è riconosciuto il brevetto di partigiana combattente col grado di sottotenente. Alla fine del ’44 partecipa alla costruzione della repubblica partigiana della Val d’Ossola purtroppo di breve durata a causa del pesante rastrellamento tedesco. Nel ’45 a soli 21 anni consegue la laurea e continua il suo impegno nei movimenti cattolici, in particolare nella Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), e successivamente nella Democrazia Cristiana. Lidia persegue tutta la vita l’impegno politico attivo.
La segreteria generale della Fiom-Cgil la ricorda così:
“Partigiana, comunista, pacifista, femminista. Se ne è andata Lidia Menapace, grande protagonista del Novecento italiano, una vita



trascorsa con impegno e con passione. Nel 1969 è tra le fondatrici de il Manifesto.
Lidia Menapace ha vissuto da protagonista le stagioni delle lotte operaie e dei movimenti studenteschi, è stata voce del femminismo e delle mobilitazioni pacifiste e per l’ambiente. È parte della nostra storia. Compagna Lidia, ci mancherai”.

Nel 2011 Lidia era entrata a far parte del Comitato nazionale ANPI e il Presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo le rivolge l’ultimo saluto:
“Per l’ANPI è un lutto, è un lutto per il Paese. Ciao Lidia partigiana della democrazia, della pace, dell’uguaglianza, dei diritti delle donne, cioè dell’umanità. Resterai nella coscienza e nell’impegno di tutte e di tutti noi”.

PCI

Cent'anni



Le scuole organizzate fin dentro le carceri fasciste, il contributo militare e di sangue delle Brigate Garibaldi, i reietti delle officine punitive alla Fiat e i comizi per i braccianti di Di Vittorio. Ma poi e soprattutto il costume, lo stile di vita dei dirigenti; i silenzi di Longo, la libertà di Terracini, la lingua tagliente di Pajetta, il fragore che suscitavano le uscite di Amendola, la timida dedizione di Berlinguer, la leale signorilità di Napolitano, l'impuntatura di Nilde Iotti sulle donne e il divorzio, la cortese naturalezza con cui Ingrao rifiutò la cospicua borsa dell'andreottianissimo Premio Fiuggi.

(Da *"Repubblica"* di Filippo Ceccarelli)


Il Partito Comunista Italiano è costituito

I due Congressi L'ultima riunione del Congresso unico

"Il commissario Savio" presentato ad Alfonsine



di **Ivan Fuschini**

Anche Alfonsine, dove c'è stata la presentazione del libro "ll Commissario Savio" di Ivan Fuschini, ha visto una buona partecipazione, nonostante la situazione alterata dal flagello covid-19. Il libro narra la vita di Luigi Fuschini, antifascista, perseguitato politico, protagonista della Resistenza e, dopo la liberazione segretario della Cgil, dirigente nazionale del PCI e Amministratore Pubblico. La storia di un uomo del novecento, che amava la libertà e per essa lottò tutta la vita con rigore intellettuale e una visione alta della politica e delle istituzioni nate dalla Resistenza e dalle lotte per la pace e il lavoro.
Alla presentazione del libro, erano presenti il Sindaco di Alfonsine, l'avvocato Riccardo Graziani e il figlio del "Commissario Savio" Paolo Fuschini assieme alla moglie Paola Errani, figlia del partigiano Egidio Errani (Gim), comandante di una compagnia della colonna Wladimiro, durante la battaglia delle valli nel dicembre 1944.
L'introduzione è stata svolta dal segretario dell'ANPI di Alfonsine Renzo Savini. Che si è soffermato sulla vita sofferta di Luigi e sull'impegno dell'ANPI per ricordare tutti coloro che lottarono per la libertà e per restituire dignità alla patria. È toccato a Giuseppe Masetti (ricercatore storico e Direttore dell'istituto storico della Resistenza) ripercorrere la vita di Luigi e di tutti coloro che iniziarono ad opporsi al fascismo.
La serata si è conclusa con la distribuzione del libro "Il commissario Savio" ai partecipanti. Il libro pubblicato dall'ANPI, è fuori commercio, ad offerta libera a favore delle iniziative culturali della memoria.



In memoria

RESISTENZA LIBERTÀ
N. 1 2021

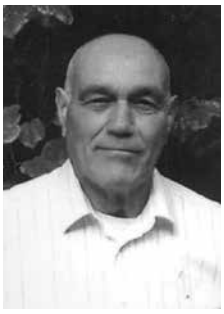
SOTTOSCRIZIONI CON FOTO



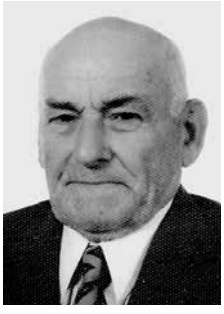
Anna Pezzi
In memoria di Anna Pezzi il marito Mario Ercolani, i figli Annalisa e Andrea e il nipote Mauro sottoscrivono per gli Spinaroni.



Ottavio Barboni
La famiglia Barboni sottoscrive in ricordo del militante antifascista Ottavio per Resistenza Libertà.



Giovanni Baruzzi
In ricordo di Giovanni Baruzzi il fratello Pierino e la famiglia sottoscrivono per l'ANPI.



Dino Frattini
Nel 21° anniversario della scomparsa del partigiano Dino Frattini, di Santo Stefano, i figli Sergio e Valerio sottoscrivono per l'ANPI.



Ida Ravaglia
Il 14 marzo 2020 è deceduta Ida, antifascista-attivista, e in memoria la famiglia raccoglie un prezioso contributo per l'ANPI.



Stelio Sternini
In memoria del partigiano Stelio Sternini, scomparso il 6 gennaio 2018, la moglie Augusta, la figlia Katia, la nipote Federica e il genero Nick lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il nostro giornale.



Iader Miserocchi
A ricordo di Iader Miserocchi, partigiano della Ottava Brigata Garibaldi, deceduto il 22 agosto 2020 la figlia Patrizia e la nipote Federica sottoscrivono per il giornale.



Luigi Pattuelli
In memoria di Luigi Pattuelli "Profes", partigiano combattente di Alfonsine, nell'ottavo anniversario della scomparsa, la moglie e la figlia sottoscrivono per il nostro giornale.



Rocco Pellegrini
"La tua presenza alberga nei nostri cuori e ci guida ogni giorno". La moglie e il figlio ricordano con immutato affetto il loro caro Rocco e sottoscrivono per il nostro giornale.

Isola degli Spinaroni



Ca' di Malanca



Villanova di Bagnacavallo

Venerdì 11 dicembre alle ore 17,00 al cimitero di guerra canadese di Villanova sono stati ricordati i soldati canadesi caduti per la Liberazione del nostro territorio, con l'apposizione di luci commemorative presso le lapidi. La luce rossa tremolante sulle lapidi bianche ricorda il colore del terreno durante quelle giornate e il sacrificio dei giovani che qui riposano.
(Foto di Valentina Giunta)













